

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA.

Anno XXX. - N. 29. - 19 Luglio 1903.

Centesimi 60 il Numero.

Per tutti gli articoli e i disegni, è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.



Roma. — ULTIMI GIORNI DI S. S. LEONE XIII. — IL PAPA RICEVE I CARDINALI — martedì 14 luglio (dis. di A. Minardi, da schizzo di D. Paolucci).



Monsignor Gioacchino Pecci, nunzio a Bruxelles, fra la sua famiglia.

Fot. F. De Federici.
Card. Gius. Pecci, fratello di Leone XIII (deceduto).

VIGILIA.

Ora che l'ostia a le sue labbra si appressa
il viso tutto par trasumanato:
veracemente una bianchezza stessa
ha l'ostia col traslucido incarnato.

Scende la pace su la carne oppressa,
scende l'oblio sul gran sogno sfumato:
sogno più terso, all'occhio estasiato
splende in un nimbo l'ostia concessa.

Ma un improvviso guizzo ha la pupilla,
la mano esangue le sue carte accenna:
scrive papa Leon con l'aurea penna.

"Italia, anch'io cantor di pace passo,
ora nel cielo il mio voto s'immilla:
questo m'incida sul benigno sasso."

ROMUALDO PASTINI.

CORRIERE.

Ed eccoci al giovedì, 16 luglio, Madonna del Carmelo. — Vedrete, morì il giorno della Madonna del Carmine, — così ha detto con stoicismo antico Leone XIII, ed egli è ancora in vita, fra l'ammirazione universale... o fra le disordini dei medici e il chiasso indiscreti dei *reporters*, che ciò che non sanno inventano, e ciò che inventano fa a pugni con la logica e col buon senso. La disputa dei medici è europea: al tre che lo assisteva, da anni come il Lombroso, che lo hanno visitato spesso, come Mazzoni, che lo hanno visitato ora, come Rossoni, si sono aggiunti quelli che lo hanno visitato da lontano... attraverso i bollettini dei curati. E vi è chi sostiene che anche su semplici bollettini si può concludere e diagnosticare, e vi è chi nega; e i giornali, in Italia e fuori, pubblicano lettere ed interviste su questo argomento e sulla natura del male che affligge il pontefice, mentre il male, in realtà, è uno solo — 193 anni suonati!.

In mezzo a tanto frastuono esteriore, quanta ammirabile serenità in quel vecchio che coscientemente si spegne. Questo sarà anche un miracolo della fede, ma a me pare più un miracolo della umana filosofia. Leone XIII che sperava di raggiungere i cento anni, non è rassegnato alla morte, ma ragiona filosoficamente della morte. E qui è la maravigliosa forza d'animo e d'intelletto da ammirare. Tutti gli spi-

riti magni si sono spenti, si spongono così. Questa non è la morte di un pontefice, è la morte di un pensatore forte, di un uomo grande — superiore alla grandezza che può essergli venuta dal papato.

E questo spiega, giustifica il sentimento universale d'ammirazione, che fa convergere da tutto il mondo al Vaticano i telegrammi augurali, compreso quello del presidente Loubet, che, se fosse venuto a Roma, ospite del re d'Italia, non sarebbe andato in Vaticano a visitare il papa.

Ma lo spettacolo grandioso di questa magnanima agonia, vince le ragioni della politica, consiglia rispetto e riguardi, che tutti gli uomini di alto pensiero e di nobile cuore sentono ed approvano.

Proprio oggi, 16 luglio, Vittorio Emanuele III, il giovane, intellettuale re dell'Italia unita doveva arrivare, dopo tanti anni di disputata reciproca monsignoria, a Parigi, a portare il pensiero ed il sentimento dell'Italia amica al presidente della Repubblica Francese; e la malattia dell'illustre, candido vegliardo, prigioniero di sé stesso in Vaticano, ha fatto sospendere questo avvenimento... mentre la morte, fra l'attesa piena di tutti, sta preparando un altro.

Fot. L. Sestigi, di Roma.
Conte CAMILLO PECCI, nipote di Leone XIII.

Non mancano, sommesse, prudenti, le critiche a questo rinvio; ma tutti coloro che vivono nella realtà, che ha pure le sue convenienze, comprendono e sentono tutta la delicatezza di una decisione che non menoma affatto la posizione del re d'Italia in confronto a quella del papa, anzi, la accresce, la innalza — perché questo atto di riguardo spontaneo, non necessario, indipendente affatto da considerazioni politiche interne — che per la morte di Leone XIII l'Italia non cesserà di essere quello che è — dimostra quanto sia il potere che l'Italia nuova, distruggitrice del potere temporale dei papi, professa per il rappresentante riconosciuto delle credenze religiose professate dalla maggioranza degli italiani.

Tale pensiero, tale sentimento sono stati comuni in Italia e in Francia, anche là, dove la guerra anti-congregazionista avrebbe potuto legittimare il desiderio di non rinviare accoglienze e feste, che al Vaticano, in qualunque tempo, dovrebbero riuscire sgradite, fatte al nipote del re usurpatore dalla Francia primogenita della Chiesa.

Ma la maggioranza cattolica dei francesi con la Grand Chartreuse chiusa e le ire dei congregazionisti sempre accese, avrà gradito certamente questa remissione di feste, dimostrando che la politica anticlericale non esclude, in circostanze così delicate, i diritti della reverenza e del sentimento.

Certo, questa sorprendente agonia del pontefice ha impressionato ed impressiona credenti e scettici più assai che non s'avrebbe potuto immaginare e prevedere; non par però, ma una quantità di gente, una quantità di cose aspettano l'avvenimento preveduto, prevedibile, dipendente da un *quid* riposto nelle leggi della natura che nessuno può forzare; molti, tanti aspettano... ed aspettiamo anche noi, incerti se mentre l'illustre agonia, l'Italia va in macchina, questo sarà, per domenica 19, il numero dell'agonia veramente, o il numero della morte di un augusto vegliardo, che rimarrà celebre nella storia dei papi per la sua vita... o per la sua morte.

Infatti, chissà quanti di quei cardinali che Leone XIII serbamente riceve in queste sue ore estreme, uscendo dalla camera papale ed avviandosi per le logge vaticane dove si sta preparando il Conclave, andranno rievocando nella mente il versetto dell'Ecclesiaste: *melior est casus vitæ leonæ mortis*.

Ma dei porporati aspettanti, tutti vorrebbero essere, l'indomani della morte di Leone XIII, il nuovo Leone. Non vi sarà da aspettare molto, e la Chiesa, il mondo cattolico non tarderanno a sapere, in realtà, se il versetto dell'Ecclesiaste sia giusto veramente.

Spectator.



Il padre, colonnello Luigi Pecci.



La madre Anna Prosperi Bazzi.



Il nonno Carlo Pecci.

GLI ANTENATI DI LEONE XIII.



PRATO, dove furono i Pecci dal secolo XIV al XVIII.

VERSO IL CONCLAVE.

La lenta, lunga, sorprendente agonia di Leone XIII ha fatto considerare iniziato, virtualmente, il lavoro per la elezione del nuovo papa anche prima che il cardinale camerlingo, Oreglia, battendo sulla fronte del defunto col martelletto d'argento, ne abbia constatata e dichiarata la morte.

Una volta, cioè, prima del 1870, quando Roma era soggetta al dominio temporale del papa, la morte di questo era annunziata al popolo romano prima di tutto dal suono del campanone di Campidoglio, al quale univansi immediatamente le campane di tutte le altre chiese di Roma. E immediatamente venivano aperte le carceri capitoline e veniva data la libertà ad un certo numero di rei minori; i rei più gravi mentre il papa agonizzava erano già stati trasferiti dalle carceri capitoline in altre, nelle quali non era costume la liberazione dei carcerati... ad ogni morte di papa.

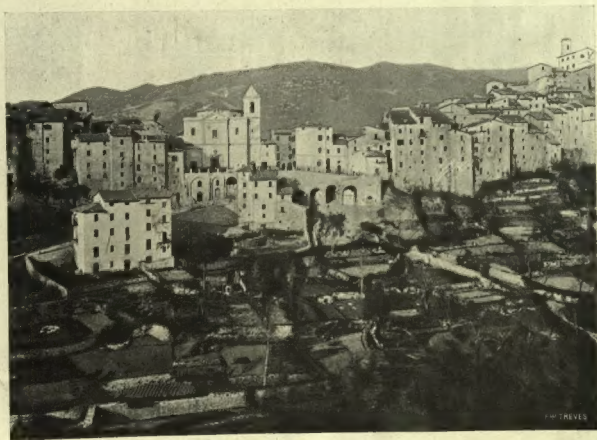
Il cardinale camerlingo, morto il papa, è di pieno diritto il governatore supremo della Chiesa, per mantenere lo *status quo*, non per fare cose nuove. Egli riceve immediatamente dal maestro di camera del defunto il sigillo della Chiesa, detto comunemente l'anello piscaforte, prende possesso del palazzo apostolico, ed ordina l'inventario di tutto ciò che vi si trova. Dicono che il cardinale Oreglia, anche prima della morte di Leone XIII, abbia dato disposizioni per compimento dell'inventario.

Al cardinale camerlingo, nel presiedere a tutto ciò che riguarda il governo della Chiesa uniscono i tre primi cardinali, cioè il primo di ogni ordine, onde sono detti i capi d'ordine, cioè il Decano, o primo vescovo, che attualmente è lo stesso Oreglia camerlingo, il primo prete, che è il cardinale Colesia, nato nel 1814, e il primo diacono, che è il cardinale Macchi. I tre capi d'ordine mutansi ogni tre giorni, non così il camerlingo, che tiene sempre la propria alta carica, ed in altri tempi, prima di entrare in Con-

clave, andava per Roma seguito dalle guardie del papa. Il Conclave non si raduna appena morto il papa; vi sono prima i funerali del pontefice, i novendiali, che durano, come dice la parola, nove giorni, e che chiudono con una solenne orazione in *funere*, cioè l'elogio funebre dell'estinto. E per tre giorni, durante i novendiali, il cadavere del papa rimane esposto, su un letto di parata, nella cappella del Sacramento, in San Pietro, tenendosi i piedi dell'estinto fuori dal cancello chiuso della cappella, perché i fedeli possano accorrere a baciarli. Nel 1878 attorno ai piedi di Pio IX vi era una ressa che guardie di pubblica sicurezza e reali carabinieri, nel tempio aperto al pubblico, attendevano a trattenere.

Durante i novendiali del defunto i cardinali si radunano frequentemente, e tengono dieci congregazioni, nella prima delle quali, che si tiene nella stanza dei paramenti, vengono lette le costituzioni pontificie, vengono presentati l'anello piscaforte e gli altri sigilli, che dal cardinale Camerlingo sono spezzati; vengono eletti due prelati, quello che deve pronunciare l'orazione in *funere*, e quello che deve pronunciare l'orazione *pro eligendo pontifice*, e finalmente si fa l'elezione del governatore del Conclave e sono destinati due cardinali a soprintendere alla costruzione del Conclave. Nelle altre congregazioni, che seggono tenere nella sagrestia di san Pietro, vengono consegnate ai chierici di camera all'uso deputati le scritture della dateria e della segreteria dei brevi; e particolarmente vengono eletti i ministri necessari per il Conclave. Prima del 1870 nella prima congregazione i cardinali confermavano il governatore di Roma e nelle congregazioni successive venivano confermati gli ufficiali della città dello Stato e venivano ammessi all'udienza dei cardinali i conservatori di Roma, cioè la Giunta Municipale — tutte cose che dal 20 settembre 1870 i cardinali non hanno più.

Il Conclave, istituito nel 1274 da Gregorio X nel Concilio di Lione, è stato quasi sempre tenuto in Vaticano. Ma nel 1775 la malaria ed i miasmi del cimitero di Santo Spirito avevano talmente popolati i dintorni del Vaticano, che fu giudicato per molte ragioni più conveniente di tenere il Conclave nel palazzo del Quirinale, dove appunto



CAPINETO, dove nacque Leone XIII.

aveva cessato di vivere Clemente XIV (Ganganelli), il papa che aveva abolito i gesuiti e che vuole morire avvelenato mediante un mazzo di fiori cosparsi di infossissimo veleno mandatigli in omaggio per opera dei gesuiti, canonicamente soppressi, ma non distrutti. Diamo appunto, come curiosità la stampa (solita ad incidersi e distribuirsi in Roma ai cardinali, agli ambasciatori, ecc.), eseguita per il Conclave del 1769 tenuto in Vaticano e dal quale uscì eletto il Ganganelli, Clemente XIV. Dal Conclave successivo, del 1775, te-



La casa di Gioacchino Pecci a Carpineto.



Fot. G. Felici di Roma.

Il cav. Pio CENTRA, cameriere privato del Papa.

nuto in Quirinale, uscì pontefice Braschi di Cesena, che fu Pio VI; e in Quirinale furono successivamente eletti Leone XII (Della Genga), nel 1823; Pio VIII (Castiglioni) nel 1829; Gregorio XVI (Cappellari della Colonna) nel 1831 e Pio IX (Mastai Peruzzi) nel 1846. Con la morte di Pio IX, nel 1878, il Conclave ritornò in Vaticano. Nel Quirinale era insediato da otto anni, col consenso di tutta Italia, il re dei plebsiciti — *et hic manebimus optime!* — Ad ogni modo

meglio, per i cardinali, ritornare all'antica tradizione del Conclave in Vaticano, che andare ramminghi per le terre, come accadde tra il 1799 e il 1800 quando, morto Pio VI in Valenza prigioniero dei francesi, i cardinali accorsero alla spicciolata in Venezia, in mano allora agli austro-russi, e riunitisi in San Giorgio Maggiore elessero quel tribolissimo, debolissimo papa che fu Pio VIII Chiaramonti, di Cesena. La rivoluzione unitaria italiana ha dunque dato assetto alle cose della Chiesa e respingendo il Conclave in Vaticano lo rimpiazzò nella sede più conveniente, dove fu per secoli, e dove oggi — come nel 1878 — può godere del massimo rispetto, della massima libertà ed è protetto tutt'intorno al Vaticano da un cordone di agenti italiani e di regie truppe che non permetterebbero offesa alla dignità e alla libertà dei cardinali, raccolti in nome del *Crederi spiritibus*.

Il numero canonico dei cardinali è di 70, questo si chiama il *penco del Sacro Collegio*.

Attualmente si hanno 6 cardinali vescovi — Gregia, Serafino Vannutelli — Mocenni — Agliardi — Vincenzo Vannutelli — Solelli; 50 cardinali preti; 8 cardinali diaconi; il Sacro Collegio dunque, per l'elezione del nuovo papa, e se nessuno degli eminentissimi porporati morrà nel frattempo, si compone di 64 cardinali: che al *penco* assoluto ne mancano 6, essendovi altrettanti cappelli vacanti. Ma se qualsiasi cardinale può diventare papa, se può dal Conclave — teoricamente — essere eletto papa anche un laico, anche un estraneo, che, merco l'ispirazione venuta dallo Spirito Santo, l'idea creduto indicata nell'interesse della Chiesa, è certo che di papi non si può dal Conclave eleggere che uno, mentre gli aspiranti sono parecchi, detti in linguaggio di curia *popabili*.



I FUNERALI DI MONSIGNOR VOLFINI (fotografia C. Abénia).



Il corpo di guardia degli svizzeri.



Mons. OTTAVIO CARMAGNOLA DI AREVEDO,
maggiordomo di S. S.



Il prof. Mazzoni esce dal Vaticano.



Il dottor Mazzoni.



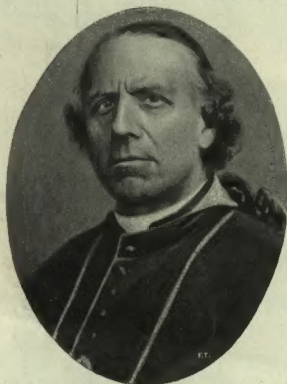
Le suore della Carità incaricate della cucina del Papa.



Il dottor Lapponi.

(St. C. Abécisar e H. Le Lieure).

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA
IL SACRO COLLEGIO. — ORDINE DEI VESCOVI.



ORESTE LUIGI, ves. di Ostia e Velletri. Card. dal 1873.



VANNUTELLI SERAFINO, ves. di Porto e Rufina. Card. dal 1887.



MOCENNI MARIO, vescovo di Sabina. Cardinale dal 1887.



SATOLLI FRANCESCO, vescovo di Frascati. Card. dal 1895.

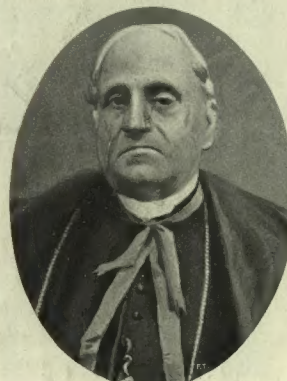


AGLIARDI ANTONIO, vescovo di Albano. Card. dal 1896.



VANNUTELLI VINCENZO, ves. di Palestrina. Card. dal 1890.

ORDINE DEI PRETI.



CELSELLA PIETRO, arciv. di Palermo. Cardinale dal 1884.



CAPRICHIATRO ALFONSO, arciv. di Capua. Card. dal 1885.
(Fotografie F. De Federicis e G. Felici, di Roma).



RAMOLLA MARIANO, cardinale dal 1887.

IL SACRO COLLEGIO. — ORDINE DEI PRETI.



DI PIETRO ANGELO, cardinale dal 1893.



SANTO GIUSEPPE, patriarca di Venezia. Card. dal 1899.



SVANFA DOMENICO, arciv. di Bologna. Card. dal 1894.



FERRARI ANDREA, arciv. di Milano. Cardinale dal 1894.



GOTTI GIROLAMO MARIA, cardinale dal 1895.



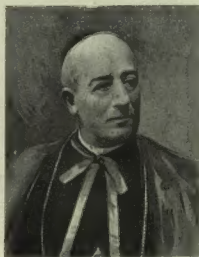
MANARA ACILLE, vescovo di Ancona. Card. dal 1895.



FERRATA DOMENICO, cardinale dal 1896.

PASCO GIUSEPPE, arciv. di Napoli. Cardinale dal 1896.
(fotografie V. De Felicitis e G. Felici, di Roma.)

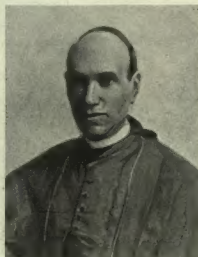
CRESTONI SERAFINO, cardinale dal 1896.



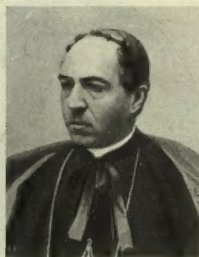
CARALI DEL DRAGO G. B., card. dal 1899.



CARSETTA FRANCESCO, card. dal 1899.



PORTANOVA GENNARO, card. dal 1899.



FRASCINA-NAVA GIUS., card. dal 1889.



RESPIGHI PIETRO, card. dal 1899.



RICHELMY AGOSTINO, card. dal 1899.



MARTINELLI SEBASTIANO, card. dal 1899.



GENSANI CASIMIRO, card. dal 1901.



BOSCHI GIULIO, card. dal 1901.



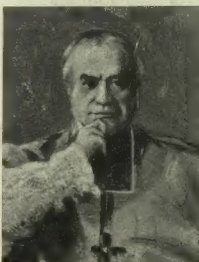
BACIOCCHI BARTOLOMEO, card. dal 1901.



SAMMINIATELLI ZAMBELLI, c. dal 1899.



NETTO GIUS. SEB., card. dal 1884.



MATHIEU FRANC. DESIR., card. dal 1899.



PUSTYNA GIOVANNI, card. dal 1901.



DE SEREBENSKY LEONE, card. dal 1901.



LABOURE GIUS. GUGL., card. dal 1898.

(Fotografie F. De Federicis e G. Felici, di Roma.)

IL SACRO COLLEGIO. — ORDINE DEI PRETI.



MORAN PATRIZIO FRANC, card. dal 1885.



LANGÉNEUX BEN. MARIA, card. dal 1886.



GIBBONS GIACOMO, card. dal 1893.



RICHARD FRANC. M. B., card. dal 1889.



GOOSSENS PIETRO LAMB., card. dal 1895.



GERUCHA ANT. GIUS., card. dal 1891.



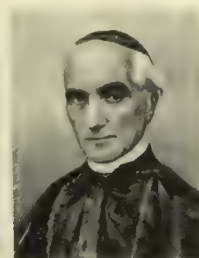
LOEGER MICHELE, card. dal 1893.



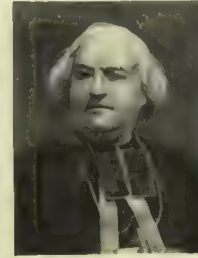
VANZETTI CLAUDIO, card. dal 1893.



KOPP GIORGIO, card. dal 1893.



FREMANT ADOLFO L. A., card. dal 1895.



LECOT VITTORIO L. S., card. dal 1898.



SANCHEZ Y HERVÁS C. M., card. dal 1894.



CASANAR Y PAGAN SALV., card. dal 1895.

MARTIN DE HERRERA G., card. dal 1896.
(Fotografie F. De Felicitis e G. Felici, di Roma.)

COSTANTINI PIETRO ESQ., card. dal 1898.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA
IL SACRO COLLEGIO. — ORDINE DEI DIACONI.



MACCHI LUIGI, card. dal 1889.



SIRONA FRANCESCO, card. dal 1894.



PIEROTTI RAFFAELE, card. dal 1896.



TRIPODI LUIGI, card. dal 1901.



CAVAIONI ENRICO, card. dal 1901.



DELLA VOLPE FR. SAVERIO, card. dal 1901.



STEINHUBER ANDREA, card. dal 1893.



VIVER Y TUTO GIUSEPPE, card. dal 1899.

(Fotografie P. De Federici e G. Felici, di Roma).



LA SALA DEL CONCISTORO (fotografia Abéniscar).



In piazza San Pietro. — L'appartamento papale illuminato. — L'esposizione del Santissimo Sacramento nella Chiesa.
Roma. — LA MALATTIA DEL POSTERON (disegno di Dante Paolucci).



L'anticamera segreta.

Ma essere *papabili*, cioè in voce di avere fra i cardinali aderenti e fautori, e di avere probabilità per l'elezione, non significa nulla. Un antico proverbio romano dice: chi entra papa in Conclave ne esce cardinale. Si dice, in fatto, da molti che aspiri al pontificato il cardinale Mariano Rampolla del Tindaro, segretario di Stato di Leone XIII, ma egli in una recentissima intervista avrebbe dichiarato che è stato papa di fatto abbastanza per aspirare a continuare ad esserlo di diritto: anzi ha soggiunto che se il nuovo papa gli offrisse ancora la segreteria di Stato, non accetterebbe nemmeno questa. Si tratta di eccessiva modestia ispirata da diplomatica accortezza? Non c'è da credere, perché il cardinale Rampolla, nato a Polizzi, Sicilia, il 17 agosto 1843, e in tutto il vigore della sua alta e forte fibra di siciliano e non ha parte di fingere: egli osa e dice aperto ciò che vuole perché è un politico fine, risoluto ed arido, e al fianco di Leone XIII ha fatto il papa (dovendo dal maggio 1887) a continua a farlo fin che in Leone XIII vi è un filo di vita.

Altro papabile vorrebbe essere il cardinale Treglia di Santo Stefano, che da trent'anni indossa la porpora cardinalizia. È intrinseco, è decano del Sacro Collegio «et» americano. Dunque molto attoluto, ma, in realtà, poco influente e poco amato. Ha delle qualità isolatrici: non vuol essere nessuno e non ne lo vuole.

Del cardinale Girolamo Maria Gotti si può dire sì che entra in Conclave papa. Ma chi sa se ne uscirà tale? Egli ha già il titolo di papa rosso come prefetto *de Propaganda Fide*. È nato a Genova nel 1841, ma di originario è bergamasco, e suo padre era facchino del porto nella tradizionale *caravana bergamasca*. È carmelitano, e per questo si dice che con la sua elezione confermerebbe la profezia che il futuro papa sarà *ignis ardens*, giacché i carmelitani ripetono la loro origine dal profeta Elia, che salì al cielo su un carro di fuoco. Leone XIII ha manifestato le proprie propensioni per il Gotti, amante dello studio, della meditazione, alieno da ogni mondana pompa

e da ogni novità ecclesiastica o politica; ma appunto per questo egli ha molti avversari, sebbene si parli di un accordo intervenuto fra lui e il cardinale Rampolla, che appoggierebbe il Gotti.

Ma ecco altri portare avanti il cardinale Serafino Vanutelli, bell'uomo, alto, rito della persona suntuosa: i suoi 68 anni, attivo di genovese, al pari del fratello, cardinale Vincenzo. Ha, come i francesi direbbero, *de l'esprit de suite*: ha spirito largo, moderno, illuminato, conciliante, e, fra i papabili, passa per il candidato del governo italiano! È anche molto gradito a Vienna, dove fu, con successo, nunzio apostolico. I fautori del cardinale Rampolla non lo hanno mai veduto di buon occhio, e quando rifiutò la sede arcivescovile di Bologna non mancarono di metterlo in cattiva vista presso Leone XIII. Il vanto: «Il cardinale Serafino ricusa l'ufficio di pastore per rimanere a Roma a prepararsi il terreno per il Conclave. S'è certo egli, nell'imminente Conclave, avrà una bella posizione: e la gara, si può prevederla, sarà fra lui e il Gotti. Serafino Vanutelli ha anche per sé la profezia famosa, perché Serafino vuole proprio dire *ignis ardens*; poi ha una perfetta intesa col bergamasco cardinale Agliardi, nato in Cologno al Serio nel 1832, altro spirito largo, liberale, protettore mai smentito della democrazia cristiana, diplomatico accorto e distinto, piaciuto in Portogallo, in Baviera, a Vienna, uno che, eletto papa, rappresenterebbe il successo della politica moderna. Ma l'Agliardi non sarà l'eleto: la probabilità, in suo confronto, sono più per Serafino Vanutelli, che, eletto papa, avrebbe nell'Agliardi un segretario di Stato eccellente, il suo vero complemento.

L'arcivescovo di Milano e il patriarca di Venezia hanno posto essi pure fra i papabili. Il cardinale Carlo



I professori Mazzoni e Rosoni escono dal Vaticano.

Andrea Ferrari, nato a Pratolino, Parma, nel 1850, e fra i più giovani del Sacro Collegio: i cardinali non amano eleggere un giovane, per il più robusto e sano come il Ferrari, e che perciò promette di durare molto. Le sue qualità caratteristiche: la teologia, l'attaccamento ai diritti del Vaticano, lo rendono ben visto agli infrangenti; e le sue origini umili accolgono alla sua rigidità ecclesiastica gli crescono attorno talune probabilità.

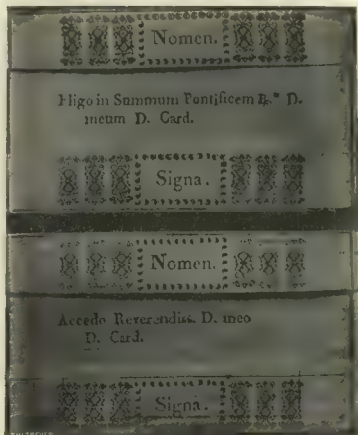
I desiderosi di un papa temperato e prudente guardano anche al patriarca di Venezia, Giuseppe Sarto, nato nel 1845, già vescovo di Mantova e cardinale da dieci anni. Si credeva che sarebbe stato politicamente un intrinseco, ma appare in breve abile, conciliante, largamente caritatevole. Non rappresenterebbe un vero rivolgimento, come il Serafino Vanutelli o l'Agliardi, ma un passo avanti nella politica conciliativa, senza dubbio. Un papabile del genere diplomatico è il cardinale Ferrata, stato lungamente nelle nunziature. Non ha che 52 anni, sarebbe un papa giovane. È cardinale dal 1896, e Leone XIII ha per lui una grande predilezione. Non è un riformatore, ma non sarebbe un retrogrado come Treglia e come Gotti.

Questi passi per uno dei cardinali suoi, cioè, che non si occupano che di religione; ma un altro notevolissimo, fra i suoi, è il cardinale Alfonso Capecepatro, arcivescovo di Capua. Suo padre era in esilio a Marsiglia quando egli vi nacque nel 1834. Amò fin da giovane gli studi storici e letterari e la teologia. Leone XIII lo chiamò cardinale nel 1885, non temendo di rivestire della stola purpurea l'amico del celebre abate Testi e il confessore della regina Margherita. Il Capecepatro ha scontato poi in un lungo isolamento le sue

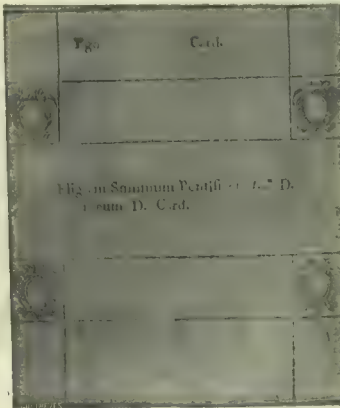


La Biblioteca privata.

IN VATICANO (fot. Ahnari e C. Abénacur).



Chiuso.



Aperto.

Bollettino di scrutinio per l'elezione del Papa.



Suor Teresa, albaniana, direttrice del lazzeretto di Santa Marta, informa i reporter sulla salute del Papa.

idee conciliantiste, alle quali dovrà l'esclusione dal papato, sebbene la tarda età sia un ostacolo ad eleggere per coloro che, nel Sacro Collegio, amano i Cenciavi a breve scadenza.

Che rimascolto un Conclave? E del conclave futuro e dei cardinali, parleremo ancora nel prossimo numero, perché, anche per ragione di riti, il Conclave non sarà così presto riunito, né avrà così sollecitamente compiuto poi i propri scrutini, come da taluno si vuole prevedere.

Attorno al Papa morente hanno preso risalto un triste episodio e una simpatica figura: la morte improvvisa di monsignor Alessandro Volpini, lo zio fedelissimo di Pio Centra, cameriere privato di Leone XIII.

Monsignor Volpini, nato a Montefiascone nel 1844, studioso ed elegante latinista, stava sempre vicino a Leone XIII, che dettava agli eleganti documenti pontifici, essendo il Volpini segretario dei brevi al papa. Leone XIII lo aveva carissimo, e lo aveva testé nominato segretario concistoriale, carica per la quale all'elezione del nuovo pontefice monsignor Volpini avrebbe dovuto presentare egli lo zucchetto bianco al nuovo eletto, che levandosi il proprio rosso lo avrebbe messo — secondo la consuetudine — sul capo a monsignor Volpini, erasandolo *ipso facto* cardinale. Ebbero, monsignor Volpini, impressionato per la recente morte di un fratello, addoloratissimo per la malattia del papa, suo creatore e protettore, veniva colpito da sincope nell'anticamera papale, la sera dell'8, e spirava la mattina del 9. Non fu possibile tenere nascosta questa morte a Leone XIII, che ne fu impressionatissimo.

Anche Pio Centra ha sofferto e soffre grandemente per la malattia del suo creatore e protettore. Pio Centra nacque a Carpineto, dove, nacque Leone XIII, ed ha una cinquantina d'anni. È alto, forte, robusto, ed ha una fisionomia aperta, intelligentissima, simpatica. Più che cameriere di Leone XIII, Pio Centra ne è l'unico fidato. Da ventisei anni egli è lì a spiare, a preve-

nire, a cogliere a volo ogni desiderio del papa; ed osare persino i suggerimenti, i consigli. Egli è stato anche l'intermediario frequente di atti di beneficenza fatti da papa Leone, per temperamento più che per simpatie.

Pio Centra è conosciuto in Vaticano come il *fidus* Pio, anzi papa Leone lo chiama *Pierino*. Il giorno in cui, quattro anni sono, Leone XIII fu operato della cistite, Pio era in uno stato d'orgasmo tale, che il papa gli disse: — Coraggio, Pierino, Dio farà la grazia. Ma tu non guastare... va a servire la messa a mons. Angeli. E Pio Centra conservava come se fosse la Santa Sindone il lenzuolo rimasto macchiato del sangue di papa Pecci.

Pio Centra abita in Vaticano con la moglie e tre bellissime figlie; ma i suoi affetti si riasommano tutti, si può dire, nella persona di Leone XIII, del quale è orgoglioso anche come concittadino, come carpinetese. I Pecci a Carpineto andarono da Siena nel secolo XV, ma a Siena i Pecci erano andati un secolo prima da Proenza, piccolo paese nel mandamento di Acquapendente.

E quando i Pecci andarono da Proenza a Siena, un ramo loro rimase in Proenza, ed ultimo di quel ramo fu Margherita Pecci di anni 9 morta nel 1769, figlia del defunto Orazio. Prima di quel tempo nei libri parrocchiali e negli archivi notariali e comunali si trova menzione di altri Pecci, ma nulla risulta riguardo alla loro nobiltà, alle loro ricchezze, ai gradi o meriti delle diverse persone. Proenza fu nei passati secoli lo stesso ragguardevole, popoloso e tuttora conserva oltre ad alcune belle chiese, un castello medio-

evale ed un palazzo edificato su disegni, violati, del sen-gallo, dal famoso cardinale Guido Ascanio Sforza, figlio di Costanza Aracene. E attorno a Proenza sono numerose le tombe etrusche attestanti l'antichità del luogo.



Il Consiglio segreto dei Cardinali (Det. C. Abellacari).



Nota dell'Emi. Sig. Cardinali

1. Chierici
2. Cardinali
3. De' Cerimonie
4. De' Cerimonie
5. De' Cerimonie
6. De' Cerimonie
7. De' Cerimonie
8. De' Cerimonie
9. De' Cerimonie
10. De' Cerimonie

11. De' Cerimonie
12. De' Cerimonie
13. De' Cerimonie
14. De' Cerimonie
15. De' Cerimonie
16. De' Cerimonie
17. De' Cerimonie
18. De' Cerimonie
19. De' Cerimonie
20. De' Cerimonie

21. De' Cerimonie
22. De' Cerimonie
23. De' Cerimonie
24. De' Cerimonie
25. De' Cerimonie
26. De' Cerimonie
27. De' Cerimonie
28. De' Cerimonie
29. De' Cerimonie
30. De' Cerimonie

31. De' Cerimonie
32. De' Cerimonie
33. De' Cerimonie
34. De' Cerimonie
35. De' Cerimonie
36. De' Cerimonie
37. De' Cerimonie
38. De' Cerimonie
39. De' Cerimonie
40. De' Cerimonie

41. De' Cerimonie
42. De' Cerimonie
43. De' Cerimonie
44. De' Cerimonie
45. De' Cerimonie
46. De' Cerimonie
47. De' Cerimonie
48. De' Cerimonie
49. De' Cerimonie
50. De' Cerimonie

51. De' Cerimonie
52. De' Cerimonie
53. De' Cerimonie
54. De' Cerimonie
55. De' Cerimonie
56. De' Cerimonie
57. De' Cerimonie
58. De' Cerimonie
59. De' Cerimonie
60. De' Cerimonie



1. Tipi di scioperanti. — 2. Una falciatrice "Osborne", in riposo. — 3. Un comizio. — 4. Pattuglia in perlustrazione. — 5. Il dolce far niente.
 GLI SCIOPERI AGRARI NELLE CAMPAGNE DEL FERRARESE (fotografie del signor R. Bernabelli).

Il viaggio di Loubet a Londra

si è compiuto il 9 luglio con la partenza del presidente dalla metropoli inglese per Parigi. Le dimostrazioni d'addio non sono state meno calorose di quelle fattigli all'arrivo e durante il suo soggiorno in Inghilterra. Tutti esaltano questo avvenimento politico come produttivo alla causa della pace, e si annunzia da fonti abbastanza attendibili che fra re Edoardo e Loubet siasi stabilito un accordo che preludebbe alla stipulazione di un trattato anglo-francese per l'attuazione dell'arbitrato nelle eventuali controversie che potessero sorgere fra l'Inghilterra e la Francia. Cento anni dopo l'effimera e pur tanto festeggiata pace di Amiens, questo sarebbe davvero, per la sicurezza della pace europea, un felicissimo risultato, sebbene dal 1815 in poi, in più occasioni, l'Inghilterra e la Francia abbiano dato prova di avere tratti insegnamenti salutari dalla sanguinosa esperienza del tempestoso periodo napoleonico. Le feste fatte a Loubet in Inghilterra hanno dimostrato nel popolo inglese per la Francia una corrente di simpatie che generalmente non supponevansi. Noi illustriamo questo interessante viaggio con riproduzioni fotografiche inviate da Londra, dove Emilio Loubet ha avuto, personalmente, un vero successo. Ecco il tipico reggimento della guardia che aspetta il presidente a Victoria-Station, ecco la musica dello stesso reggimento che sfilava alla rivista militare di Aldershot, alla quale, come in un'altra nostra incisione si vede, il presidente assiste in una carrozza, con la regina Alessandra d'Inghilterra. In un'altra incisione vediamo il presidente uscire in carrozza dal reale palazzo di San Giacomo; e in un'altra vediamo i principi, le autorità locali, il caratteristico *lord-mayor* di Londra, con la tipica parrucca e l'«*honore*» spalone della *city* allineati in attesa del presidente, che si reca alla *guild-hall*, alla gran casa municipale, dove, secondo la tradizione, gli fu offerto il 7 dalla corporazione municipale il sontuoso *banquet* che in *city* suoi dare a tutti i grandi ospiti del re d'Inghilterra.



Londra. — Il presidente Loubet va dalla York-House alla Guild-hall.

Loubet fu accolto nella residenza municipale con fasto medioevale: gli fu deliberato in forma solenne un inno, scritto su pergamena e consegnatogli dentro un auroo cofanetto; e nell'immenso salone gotico, nella Guild-hall, più di ottocento convitati fecero a Loubet e alla Francia una dimostrazione che ben pochi avrebbero creduta possibile in Londra.

Ralleghiamoci di questi avvenimenti, consolidanti la pace universale. Essi si rinnovano — e chi sa con quale esultanza sincera — in settembre a Parigi, in novembre a Londra quando il re d'Italia, Vittorio Emanuele III, visiterà anch'egli il presidente Loubet e il re Edoardo VII.



La rivista di Aldershot: Il presidente nella tribuna, re Edoardo a cavallo, gli addetti militari.

IL PRESIDENTE LOUBET IN INGHILTERRA (fotografie Léon Bouët).

STORIA DI FRANCIA, dalla Restaurazione alla fondazione della terza Repubblica, 1814-1870. (In-8°, pagine xx-808, Milano, Hoepli). —

L'idea del prof. Giovanni Barzani di mettere alla portata degli italiani la storia della Francia dal 1814 al 1870, cioè del periodo che vide spesso commosse le vicende francesi alle italiane, è stata buona; e il volume contiene una diligente raccolta di fatti, utile allo studioso ed al profano. Se nel lavoro esubera la parte espositiva, narrativa, si sente la mancanza della parte critica; manca cioè il perché delle cose, mentre dal 1870 in poi, tanti documenti sono venuti in luce, tante pubblicazioni generali e speciali sono state fatte, che non sarebbe riuscito difficile dare la spiegazione documentata di avvenimenti importanti, come, per esempio, la spedizione francese a Roma del '49, per la quale l'autore poteva mettere tutta quella lunga parte descrittiva di un assedio, che, come tale, appartiene più alla storia d'Italia che a



La musica della Guardia reale alla rivista di Aldershot.

essere agli italiani la compagnia dialettale del Lusa, meravigliosa per affettuosità e spontaneità, trucca con molta grazia la storia del Teatro Machiavello di Catania, un teatro di pupi, creato dal nonno di Giovanni Grassi, e che ebbe varie vicende prima di finire divorato dalle fiamme or sono pochi mesi.

Tutti archivi e da libri ignorati, da giornali dimenticati, G. B. Clerici ricava e fa rivivere il dramma domestico della famiglia reale d'Inghilterra, che commosse tutta Europa al principio del secolo XIX ed ebbe a protagonista Carolina di Brunswick. Il lettore troverà qualche punto di contatto tra quella storia lontana e avvenimenti che di recente appassionarono il pubblico.

Alla luce, al sole dei campi vi conduce con un vivace articolo e con molte fotografie, un nostro critico universale parlando del ciclismo militare come è praticato nell'esercito nostro e all'estero. A riempire il bel numero sezione un drammatico racconto e un articolo che narra le avventure e i pericoli stenti di un italiano cercatore d'oro nell'America del Nord.

Questo fascicolo, così vario e così interessante, illustrato da più di cento incisioni, che si trova in vendita a 50 centesimi in tutte le edicole, sarà un prezioso compagno tanto durante il viaggio quanto nella quiete dell'ottiva villeggiatura, ai monti, al mare.



Il presidente Loubet partito dal palazzo di San Giacomo.

quella di Francia. Dimostrare perché Napoleone, dal 1830 amico della causa italiana, fosse arrivato ad ammettere quella spedizione avrebbe avuto assai più valore, che non tutto il dettaglio narrativo di episodi guerreschi. L'ultima parte del lago del Brizzolara è molto affrettata, molto ssumaria; tuttavia il suo volume viene a riempire una lacuna nel nostro paese, dove gli studi storici moderni sono pur troppo trascurati nel modo più deplorabile.

IL VAGGIO E IL SAGGI. Una lettura varietistica e divertente offre il fascicolo di luglio del *Suocero* XX. È un numero ricco di luce, di poesia di sole, un vero numero d'estate. Lo apre il poeta di *Postume*. Di Lorenzo Stecchetti parla un giovane letterato, Giulio de' Frezzi, che lo conobbe da vicino, fregiando l'articolo molte fotografie che presentano il guerriero nella sua vita di poeta, di bibliotecario, di appassionato ciclista e di buon padre di famiglia, e l'autografo d'una delle sue più belle e spontanee poesie.

Dalla poesia si passa in una prosa... gustosissima un articolo già assai promettente nel titolo: *I maccheroni*. Qual è la loro storia? Chi li ha inventati? Come si fabbricavano? Come si fabbricano attualmente nei dintorni di Napoli? A tutte queste domande risponde l'articolo, scritto a Napoli da un napoletano, che accompagna la sua narrazione con una ventina di artistiche fotografie. Pompeo Molmenti rischiera il lettore in ambienti altamente artistici, parlando degli appartamenti dei patrizi veneziani, prendendo le mosse dalla decorazione delle sale alla Esposizione Artistica Internazionale di Venezia. Nino Martoglio, il poeta catanese, che ha fatto con-



I principi, il lord mayor, gli sceriffi in attesa di Loubet.

IL PRESIDENTE LOUBET IN INGHILTERRA (fotografie Léon Bouët e V. Gribayedoff).

Dal territorio degli scioperi agrari.

Lo sciopero agrario recentemente svolto nel territorio di Portomaggiore, è un nuovo episodio del grave conflitto economico che da circa un quinquennio mantiene accesa la face della discordia tra possidenti e lavoratori nelle plaghe orientali del ferrarese.

Questa lotta, ora tumultuaria o spietata, ora composta e serena, latente sempre, ebbe le sue prime manifestazioni col sorgere di quelle leghe contadinesche che, con moto contemporaneo e contagioso, dovevano poscia irrompere l'intera provincia in un fitto vulgano di piccoli organismi proletari, saldi e pugnaci. È veramente strano che queste popolazioni d'indole mite e remissiva, abbordate da ogni oncoso di pensiero e di azione, abbiano, in brevissimo volger di tempo, assunto un'attitudine feroce battaglia, facendo ampia adesione a quelle teorie innovatrici e a quei concetti d'organizzazione che altrove, nelle provincie limitane, ad esempio, si affermarono soltanto dopo un lungo periodo di elaborazione, subentrato all'opera faticosa dei primi propagandisti. Comunque, è certo che esaminando le condizioni d'ambiente e le fasi storiche dell'indigena economia rurale, si rintracciano alcuni dati di fatto valvoli a concretare le cause remote di questa lotta che rappresenta uno dei fenomeni più tipici ed interessanti nella vita sociale dell'Italia moderna. Tali cause si possono riassumere in una proposizione unica: la necessità di sottrarre la proprietà terriera di gran parte della provincia ferrarese, divisa in unità colturali assai estese, di ricorrere, in epoche determinate, ad abbondante manodopera avventizia. L'avventizia costituiva sempre una vera popolazione fluttuante e randagia di lavoratori nella cui anima collettiva le condizioni precarie e malagevoli dell'esistenza suscitano un senso acuto e persistente di malcontento. Finito, ad esempio, le opere ordinarie dell'azienda, l'avventizio è costretto ad offrirsi per quei lavori accessori che si eseguono solo perché è possibile farli a condizioni assai miti.

Così si spiegano quelle giornate di lavoro inusuale scarsamente retribuito, perché poco o punto fruttuoso, che di solito vengono addotte dagli osservatori superficiali come riprova dello sfruttamento dei disoccupati e così si spiega come a questi ultimi non difettino le ragioni o i pretesti per imporre ai proprietari, all'avventizio, patti più vantaggiosi mediante l'arme d'una tenace solidarietà esplicitante nelle Leghe confederate e negli scioperi. Il costituirsi delle Leghe di resistenza fra le popolazioni agricole è forse quel fatto che spiega la repentinità con cui sciopisti, pochissimi anni or sono, l'attuale agitazione che ad intervalli si riacende: i lavoratori delle campagne ferraresi, reformati e rifiutati ad accogliere il verbo delle dottrine socialistiche, s'immisero in un'azione di resistenza della resistenza sociale che forniva loro un poderoso e pratico strumento di imposizione, di effetto tanto più sicuro ed immediato quanto più sottile ed impronta era la scaltrezza con cui veniva adottato.

Ma l'ultimo sciopero scoppiato nel Portuense, alla vigilia del raccolto del frumento, ha rivestito una peculiare gravità ed importanza perché esso si è svolto nel periodo di massima disoccupazione e sotto l'egida d'un Comune, l'unico della Provincia, amministrato dai socialisti.

A Portomaggiore il campo delle lotte amministrative e politiche è nettamente determinato: da una parte i legittimi, pacifici del Municipio, dall'altra la classe dei proprietari grandi e piccoli; i quali, sospinti dal pericolo comune, sono riusciti a raccogliersi, eliminando ogni e qualunque interna divergenza, in una forte associazione intitolata: *Leghe del lavoro*.

Chi ha occasione, però, di soffermarsi nel capoluogo, trova grossa borgata di circa quattromila anime, arrigonate a cittadina per la disposizione topografica delle vie, larghe e solitarie per alcuni edifici che, con i loro consistenti indici di una certa vita intellettuale o industriale, come

circoli, teatro, alberghi, fabbrica di laneria, banca popolare, eleva che il paese più che di un partito socialista, nel senso dottrinario della parola, è in balla assoluta del quarto stato.

Eccezion fatta d'un paio di membri, l'intero Consiglio comunale è composto di operai; contadini, braccianti, muratori, calzolari, artigiani, saggio sindacale è ora occupato dal direttore della modesta cooperativa di consumo d'una frazione: uomo di nessuna cultura per quanto avveduto e giudizioso. Gli sono compagni di Giunta altri due operai artigiani e piccoli esercenti, uno dei quali, certo Baldassarri, oste, copre anche la carica di presidente della Congregazione di Carità. Si può dire che il Comune di Portomaggiore, con la sua rappresentanza municipale prettamente proletaria, compri la verità di quest'asserzione: che fu il pratico concetto della lega di resistenza, più che la propaganda, come si suol dire, mitica, dei principi socialisti che, nel ferrarese, valse ad organizzare potentemente e sapientemente i lavoratori della terra contro i detentori di essa.

Lo spettacolo d'uno sciopero agricolo è caratteristico ed impressionante. Lo sfondo del conflitto si delinea agli occhi dell'osservatore con una originalità e pittoresco. Non la massa compatta degli operai industriali negoziante nelle adiacenze dell'edificio inerte e silenzioso, ma i manipoli dei contadini che vagolano per i campi lussureggianti, per le strade bianche di polvere sventolanti attraverso il giallo delle messi e il verde degli alberi; che si raggruppano attorno alle case coloniche o sui frequenti ponticelli gettati sui canali di scolo. Ad intervalli, pattuglie di cavalligioni in perlustrazione passano in fila indiana, con aria stanca, ma i vivaci colori delle uniformi e il lucido delle armi su cui si riflettono i raggi del sole sfiorante, lanciano una nota acuta nella sinfonia polifonica dell'ambiente. Tutt'intorno incombono paesi silenziosi, l'inattività degli uomini, di fronte alle doglie mature della terra, desta un vago senso di dolore e quasi di sgomento come se quella calma insolita fosse il segno precursore d'un prelude disastro, misterioso e terribile.

Nelle ore vesperine la piazza del capoluogo comincia a popolarsi. Gli scioperanti affluiscono a frotte da tutte le vie, dalle più opposte direzioni: essi recano notizie e discorsi, idee e proposte, si dividono in conversazioni. Non la massa si pigia: il vocio confuso cresce e si estende. Tratto tratto, fra la calca compare qualche personalità: tutti si scostano salutando con esclamazioni di gioia che aspettano fideli. Ecco Bertosi e Morgari, deputati socialisti; ecco Bernaroli e Storch segretario il primo della Federazione nazionale dei contadini e l'altro di quella provinciale delle Leghe; ecco gli avvocati Baldassarri e Cavallari della direzione di partito locale. È giunta l'ora dell'adunanza serale: la turba si muove e dopo breve tragitto, accede ad un'ex chiesa (le riunioni diurne si tengono nell'annesso cortile) sotto le cui volte, scarsamente illuminate, degli scioperanti accolgono i discorsi. Sono uomini dal volto abbronzato, vecchi seggi, donne aduste e disincantate, ragazze scarnaggiate a massa enorme da cui esala un odore di terra da cui traspira, da cui si sprigiona la fecundità dei solchi. I riflessi rossastri dei lumi, la penombra degli angoli, rafforzano con pesantità quelle figure, ne rendono i lineamenti più duri e sgarbati: si scorge un ghirlo mistico e filosofico, una forma alla luce del vizio, non si legge che candida ingenuità e serena bonomia. Accolti da uno scroscio di battimani che si ammorza sordamente senza la simultaneità propria dei pubblici avvenimenti, gli osservatori dei discorsi, a l'alternano i loro discorsi. La giornata è stata buona: i proprietari hanno recitato delle macchine mietitrici ma queste non saranno sufficienti a compiere l'immane lavoro che richiede ben cinquecento braccia. Un'altra branda, alcune soltanto potranno agire perché difettano i conducenti esperti. Anche su *krumiri* il nemico non potrà più fare assegnamento perché l'attività, ostinata sorveglianza degli scioperanti ha impedito ed in seguito impedirà qualunque tradimento da parte dei compagni di altre classi limitane.

L'uditorio applaude di nuovo: alcuni gridano: viva lo sciopero! altri intonano l'inno dei la-

vatori. Il vasto locale si vuota lentamente: fuori, la luna ammantata mollemente le case del paese e rivela, fino al lontano orizzonte, le linee serpeggianti delle strade campestri. Alcune squadre di giovani, dopo breve concerto, si separano disperdendosi in varie direzioni: s'inizia il servizio notturno di perlustrazione.

E l'esercito del lavoro, disciplinato e concorde, che applica uno dei precetti più elementari della strategia: l'isolamento del nemico. Fuori di metafora: è la libertà dello sciopero che soffoca quella del lavoro.

La caccia ai *krumiri* che, sia detto a lode del vero, fu l'unica forma di violenza che abbia contraddistinto le varie fasi dello sciopero Portuense, ha offerto occasione ai proprietari per protestare contro il contegno troppo acquiscente delle autorità politiche. Essi accusarono il governo di non volere o di non sapere conservare la neutralità nel conflitto, poiché, mentre si rifiutava di adibire soldati al governo del bestiame abbandonato dai *boari*, permetteva di converso agli scioperanti di violare impunemente il principio della libertà del lavoro. La delicata ed insieme dolorosa questione è caduta col pacifico componimento dello sciopero, ma siccome l'esperienza del passato e lo studio delle cause di questa lotta grandiosa, ci dicono che molto probabilmente non si tratta che di un precario accordo, di un mero armistizio, preludio di conflitti ulteriori, così è certo che l'inesorabile contropartita torbida a sollevarsi. Ma è sperabile allora che agli attuali subentrano altri metodi di lotta, metodi che soltanto una maggior larghezza di vedute, un sentimento più equo di tolleranza, una coscienza più serena dei diritti, da una parte e dall'altra una minore impulsività, una visione meno teorica e nebulosa dei propri interessi, un senso più raffinato della relatività delle cose, potranno suggerire.

Gli conflitti sociali, come nelle umane discrepanze, i torti reciproci non si possono valutare e comparare con la bilancia dell'oro, ma sussistono sempre. Se nel bisminare le autorità per il loro mancato intervento nei casi di più violenta violenza ai diritti, liberi ed imperiturbabili, del lavoro, i proprietari non rivelano forse quei sensi d'indulgenza che scaturiscono da una pratica visione delle cose e che rappresentano, in qualsiasi dissenso, ma siccome l'esperienza della dolorosa intemperanza, da quali inesperti meandri dello spirito sarà insorto nei boari il proposito insano di rendersi solidali con gli scioperanti, disertando le stalle e lasciando a sé stesso il bestiame? Fu questa una delle note più dolorose per la tristezza che metteva negli animi, dell'ultimo sciopero di Portomaggiore. I pazienti animali, i validi cooperatori dei pesanti lavori agricoli, scarsamente cibati e disillusi dai propri in persona, riempivano l'aria di melanconici mugolii. Erano così dolorose queste grida, che i *boari* scioperanti non sapevano, a loro confessione, liberarsi da un sentimento di profonda e assillante paturnia.

Questa discezione dei *boari* dal ricovero ordinario dell'utilissimo bestiame, quanta parte non ha misereamente disciolto di quella salutare forza di tradizione, di abitudini tranquille ed ordinate e di quella coscienza dei propri doveri onde l'azione rurale del coltivatore non si sgancia mai veramente come una propaganda della proprietà terriera?

Gli ottimisti affermano che da queste crisi periodiche, da queste concause interne, il meccanismo dell'economia agraria uscirà un giorno completamente rinnovato e rinvigorito. Saranno altre formule di contratti, altri istituti, ma infine una pace feconda potrà durevolmente ristabilirsi, nelle campagne del ferrarese, tra capitale e lavoro.

Se la previsione è destinata ad avverarsi, auguriamoci che nel corso ascensionale d'una così laboriosa evoluzione vengano novelle di compimenti, la mitezza e la temperanza del passato, attenuando l'asprezza del conflitto, facilitino il raggiungimento della meta, senza il torto corteggio dell'odio attossicante e del sangue che macchia indelebilmente.

Ferrara.

RAUL BERNARDELLO.

ACQUA MATTONI
DI GIESSEHÜBL FERRARO CARLSBAD

TROVASI NEI NEGOZI D'ACQUE MINERALI
NELLE FARMACIE E NEGLI ALBERGHI

LIQUORE STRECH DITTA G. CALBERT
QUINDI STRECH

CORRIERE DEI POETI.

La singolare attualità poetica è l'ultima poesia che le labbra morenti di Leone XIII dettarono al fido segreto, raccomandandogli di passarla subito alla tipografia; poesia latina, breve, mesta, che accenna al tramonto di quella vita meravigliosa. Un poeta che muore poetando nella lingua d'Orasio fa pensare agli umanisti; un vecchio quasi come lui lascia la terra componendo esametri, è un miracolo. Leone XIII aveva, nella propria, più voci dell'anima di Leone XI: la grandezza classica lo beava.

Anche i versi dettati l'8 agosto Veggiano passarono sotto il microscopio dei critici che cercano il pelo nell'uovo o nell'alabastro; ma nessun poeta mostrò più audacia di Leone XIII, che canta argomenti modernissimi nel linguaggio dell'antichità. Quando avremo sotto l'occhio la stampa autentica dell'ultima poesia di Gioacchino Pecci, potremo meglio parlarne: intanto rendiamo omaggio al delicato fenomeno.

Orientamenti, ultimi versi di VITTORIO BETTELONI (Firenze, Le Monnier). Ultimi versi?... Spero, di no. Vittorio Betteloni, nato nel 1840, può dire quanto vuole nell'ultima poesia:

Al cristianesimo che ci porge in dono
Il sacro manto sull'umile spalla,
Sembra questi versi, che mi sono
varianamente fortiti ultimi in core.

Egli non scriverà ancora. Ci ha bevuto, berrà. E ha torto di dire che i suoi versi si è sempre fatti la congiura del silenzio. Le sue fresche rime *La Primavera* (1869) non ebbero la fortuna che meritavano: ma a' suoi *Nuovi versi*, Gioacchino Carducci promise una prefazione che negò ad altri; e le sue liriche figurano nelle antologie. *L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA* parlò sempre con simpatia d'ogni produzione di Vittorio Betteloni; si freghi, anche di recente, di varie liriche di lui, come del *Canale del cigno*, e di quella deliziosa storiella, *chiusa La signora dal bianco bruciatore*, e del *Minuetto*, illustrata dal nostro Ferraguti. Vittorio Betteloni non ha scossa l'anima collettiva (per usare la frase di madama de Staël), ma ha agitato i suoi studiosi, che considerano a dovere l'arte sua spoglia di frasi terrene. Nella prefazione apologetica, che forma la parte più gustosa del libro, egli si chiama *veritas*; verista nel senso onesto, non impudico della parola; ma questo non gli abbiamo dato noi fin dal 1880, con l'articolo "Un *vero verista* (semestre II, pag. 67). Egli, infatti, continua ad ispirarsi a cose vere, e vicine, lasciando ad altri le fantascifiche e i sogni, che, con gli stessi versi, pure allietano la vita. Con la sua teoria, che bisogna poetare della vita reale, si dovrebbero distruggere almeno tre quarti della letteratura, specialmente dei poeti nordici. La stessa *Divina Commedia*, il riboccante di particolari reali, non è un sogno? Non ingolfiamo, per carità, in discussioni, alle quali ci trascinerà la bella prefazione del Betteloni.

Il poeta chiama le cose col loro nome. Nell'ode *L'Amazzone*, cita persino il cilindro (appello):

Il grigio vel che da il cilindro pende
onde il bel capo all'ha coperto, e il nero
abito lungo indietro si distende.

E col loro nome. Il Betteloni chiama i legacci delle calze d'una *Dorment*, che per rappresentazione plastica, lievemente voluttuosa, fa il paio con l'*Amazzone* e con *La Bagnante* del libro. Nella *Dorment*:

Sorra il basso ilvan così dappresso
glicio le vesti, d'ella or si discende,
e su i candidi lini a l' modo stesso
di due serpi si stendon sinuose
le lanche calze sue di nera seta;
ma le ciliat' gliciet' intorno a lei
la lor nota vi aggiungono più lieta:
stan le brevi babbucce al letto accanto.

Quartine piene di verità (la quartina è un metro profano dei poeti) non sono quelle *Devo antico*. E il desco dei nomi e bisnonni del poeta; desco al quale siedono ora i figli del poeta, che lo canta. Non ostante le eccessive spezzature, sono saporto quelle quartine, e schietto gusto giovanile... Si sa che il poeta domestico *Ariosto* e *Dorotea*, tradotto in esametri italiani dello stesso Betteloni nel 1883. È giusto il divario fra i nostri nomi che non si

turbavano con la politica, e noi che ne facciamo il nostro cibo quotidiano... persino a tavola.

Il Giusti, pure maestro di naturalezza, direbbe che alcuni versi slabbano; altri troppo limitato il mondo poetico del Betteloni (*mondo* come lo chiamava De Sanctis); e infatti, anche le storielle, polemico-letterarie *Romanticismo*, echi di guerriglia che furono; ma tutti apprezzarono la filosofia superiorità (un po' amara) del poeta; la sincerità, la nota personale, e quella chiarezza della quale a buon diritto il poeta veronese si vanta, deplorendo le oscurità moderne: anzi nella prefazione, dichiara che *Orientamenti* sono una vira e deliberata e altamente dichiarata protesta contro le nuove poetiche insanie.

Belfante, sonetti di FRANCESCO PASTORICI (Torino, Streglio). Una centurie abbondante di sonetti, non tutti belli, e sarebbe un assurdo il pretendere in quel che il Carducci chiamò "brevissimo poema". E poca novità nei soggetti, neppure nel gruppo *Voci nuove*; ma forme raffinate,quisite, da giustificare, in parte, il nome di "rime d'oro", che il Pastorici dà alle rime proprie in un sonetto a Gustavo Balsano Crivelli, il coenzionismo, garbato critico.

L'io, che Giuseppe Giusti paragona alle mosche che più soacce e più tornano, premeva nei suoi versi, è un io languente, un io... Centisimo è il sonetto intimo *Qui giorno*:

O casa viva, biancheggiante in seno
Agli orti, cinta dal gulfivo ardore
Delle medine, vigile sul nido
Cui s'hafragon le forte del Tirreno:
Quale ti correrà pronto baleno
Di gioia? quando a ricomporsi un nido
Questa ti condurrà col tutto addio.
Le speranze d'un vivere sono!

Complicate di sua persona snella,
Sorridente, fan nell'ombra estreme,
Le antiche forme all'opito svela.
Ma, muto, col nel cuore alla vigilia,
Scosso per poco il sonno che la preme,
— Vieni — sospira — dilitta figlia! —

In un altro sonetto X, il ronzio di Grugliasco di giorno, rovescio della medaglia; una volta tanto dello signore che addormenta soltanto se medesimo:

Ma tu vivi di te: te solo vedi
Per tanto specheri, e il supplice flagelli
Di carnali desori, pur sempre intatta.

Bene. Ma poi:

Tu che un calpestate dei tuoi piedi,
Fra le stupor di tutti gli altri imbelli,
Vemente si levi, arda, o ti abbatta.

Ah, no: donne come quelle non si lasciano abbattere da nessuno. Si abbattano da lei, ne cascano in qualche sproposito; ma è difficile!

Il poeta ha lasciato gli artifici troppo palesi, e imbeve il sonetto del profumo d'una semplicità che fa pensare ai trecentisti. Ma aspettiamo da lui una voce che pensi nel paese. Egli promette "rime di ferro", per rovesciare idoli, atterro ingiustizie. E vengano pure le "rime di ferro", purché non sia il ferro vecchio delle parole poetiche battaglie, innocue e senza pericolo... Intanto torniamo a leggere a gustare alcuni sonetti di Belfante: a soli deliziosi di flauto.

L'anima dell'Italia, di ADELE GALLI (Torino, Roux e Viarengo). Questo libro merita più del cenno fuggitivo già fatto. Il titolo è superbo; e non si può non potrebbe osservare che la modestia è una bella virtù, specialmente nella donna che scrive; ma i cuori ligati ardenti non conoscono misura. O' parà un'altra qualcosa dell'anima dell'Italia in queste venti sette liriche liriche balda poetessa. Le liriche formano un tutto; così il libro riesce organico perché tutto scaldato da una sola idea patriottica italiana. In generale, Adele Galli s'abbandona a visioni agitate, ma troppo vaghe, a fantasmi beati ma imprecati, a un fuggitivo eorruco e roba, anche allora che il profilo degli eroi cantati è storicamente precisissimo come quello d'un cammello; ma un fuoco inquieto passa di strofa in strofa; e nulla si fa di cercato, nulla di sciatto. Ci passano dinanzi le visioni dei fratelli Bandiera; ma ai versi convulsi della Galli preferiamo naturalmente quelli di Goffredo Mameli sullo stesso magnifico soggetto. Ci passano dinanzi le visioni di San Martino, Villa Spada, Belfiore, Jacopo Ruffini, suicida, e i Mille, e udiamo squillare la "Campana delle cinque giornate", e quella campana che a forza di suonare in quei giorni si è rotta e che ora è conservata nel Museo del Risorgimento a Milano. Aggiungiamo la *Prati*

di *Corpo*, evidente descrizione campestre in estate, con quell'ossario di prodi; e qui l'esclamazione a giusta, naturale:

Verti prati di Gorgo, o voi sognate!
Alto dal bianco ossario sovra il colle
scandano i morti: O tu, sopra le strombe
fremendo via su l'umide corolle,
e nei germi che spuntano, e su l'ale
che libere s'ispirano di fulgori,
e nel tacito illio pastorale,
e nelle spiccate note sovra i cuori...

La poetessa l'immagine dissoluta molti metri; e preferisce la nobilissima italiana terzina, rimando tutto in ordine; ma non scriva più versi come questi:

forse dolce ispirare una poesia... (pag. 129).

tutto il mondo pensa e pace: quella... (pag. 182).

perché sono versi sbagliati... oltre che brutti.

Divinare una sillaba a poesia non è permesso

neppure all'anima dell'Italia. Ma non vogliamo

fermarci su queste elissi per ammirare qualche

bolla espressione come:

Silenio. Parla ne l'immense i cuori.

Riceviamo ancora:

A *Giugliano Marconi*, di ANTONIETTA LENO (Pistoia, Fiori). È un bell'invio in versi scolti, che dimostra gli ottimi studi letterari e poetici della grande del Marconi ha l'egregia giovane autrice.

Versi, di DAVIDA (Torino, Roux e Viarengo).

Le ceneri, di ANNA, di TOMMASO MARINI (Sondrio, Baggio Calabrita, tutti per la casa editrice).

Canzoniere, di FELICE D'OSVINO (Milano, Sandron).

Contiene il poema dell'anima, *La rovina*, *Trionfo*, *L'Amore*.

R. H.

TRIESTE. Al solo vedere questo volume di 380 pagine in-4 con tavole, che porta per titolo: *L'amministrazione Comunale di Trieste (1669-1902)* si è un po' spaventati sia dalla mole sia dalle forme ufficiali. Ma la relazione che lo stesso municipio tergestino dà dell'opera sua, è molto interessante. I progressi territoriali fatti dalla bella città italiana in tutta la forma della vita moderna sono evidenti con larghezza di dati, con precisione di indicazioni, con espliciti di fatti, e si vede questa attività abbia agito praticamente quel municipio svolgendo con sufficiente autonomia la propria personalità amministrativa.

Trieste al 31 dicembre 1900 contava una popolazione di 132.110 abitanti nella città e 8.416 nel suburbio, cioè in totale sono 140.526; di questi parlano italiano, 101.428, e 38.098 parlano sloveno. Il 77,76 per cento; la lingua slovena 24.679, la lingua tedesca, 8880; sapevano leggere e scrivere 132.184; soltanto leggere 30.091; erano analfabeti assolutamente 44.048. Trieste appaia come una città di grande progresso, per la quale il Municipio fin dal 31 gennaio 1889 era una fondazione perpetua, assegnando 10.000 corone annue come contributo perpetuo a Trieste universali altri comuni italiani degli stati austriaci, e fino alla fine del 1902 era già cumulato il capitale di 50.000 corone, e si continuava a cumularlo fino al 1902. Speriamo che almeno per quell'epoca i nobili sforzi di Trieste siano coronati dal successo.

Il comune di Trieste ha istituito nell'Ateneo della cultura generale popolare una Università del popolo ha creato una civica scuola serale per adulti; sussidia una biblioteca popolare che, nei primi sei mesi di sua vita, è costata 5.640 corone; mantiene un Ginnasio comunale superiore, italiano, a tutto carico del comune; questo ginnasio (che non esuere il comune dal contributo annuo di oltre 10.000 corone per il Ginnasio governativo) è fondato nel 1860 con uno stanziamento di 20.000 fiorini annui, saliti nel 1903 a corone 129.450. E lo stesso comune sussidia la civica scuola reale superiore, il civico Liceo femminile, e numerose altre istituzioni scolastiche ed educative, comprese le civiche scuole popolari generali e cittadine, allestite in un modernissimo edificio appositamente costruito in via Giuseppe Prati, mentre un altro ne sta sorgendo, bellissimo, in via Reana Nuova.

Non finiremo più se dovessimo riasumere tutto questo volume, prezioso per notizie storiche e statistiche e per illustrazioni, comprovando a quale altissimo livello di civiltà Trieste è arrivata, quale idealità predominasse nell'indirizzo di quella patriottica amministrazione comunale, che ha municipalizzato il gas, curato largamente lo sviluppo intellettuale ed economico della città, e che ha fatto di Trieste una delle città più progredite del mondo, e che ha fatto di Trieste una delle città più progredite del mondo, e che ha fatto di Trieste una delle città più progredite del mondo.

BRODO GRABINSKI
INDISPENSABILE AL VILLEGGIAMENTO
PRODOTTO TUTTI
A. GRABINSKI & C. BOLOGNA

ARTURO VACCARI
LIVORNO

Crema al cioccolato Giandui-
Liquore Amaro
Amare Salas



I RUDERI DELLA ROCCA DI NICASTRO IN CALABRIA.

La rocca di Nicastro, in Calabria, in quella parte della penisola che fu prima ad avere il nome "Italia", a che epoca rimonti non è noto. Si sa però che esisteva già al tempo della seconda guerra punica, e che l'anno 208 a. C. resistette all'esercito d'Anciale che, obbligato a ritirarsi, fu inseguito dal console romano Marcello, il quale vi lasciò i feriti ed un piccolo presidio al comando del tribuno Lucio Furio Purpurione. Nell'anno 316 dell'era cristiana vi soggiornarono il papa Silvestro I e l'imperatore Costantino. Subì assalti di Goti, Longobardi e Saraceni, ma questi ultimi non riuscirono mai ad im-

padronirsene. Vi tennero presidio Normanni, Svevi, Angioini, Aragonesi, Francesi, Spagnuoli. Ospitò il papa Calisto II recatosi a Nicastro per pacificare i due fratelli normanni Ruggiero e Guglielmo duca di Puglia, venuti a contesa per ragioni di dominio. Vi dimorò l'imperatore Arrigo VI, l'imperatrice Costanza e Federico II che vi tenne prigioniero il proprio figlio Enrico. Nel 1686 vi soggiornò Carlo V reduce dall'Africa. Il 27 marzo del 1638, un tremendo terremoto distrusse quasi totalmente la rocca, e fra le rovine rimase sepolto lo stesso principe D. Cesare d'Aquino. Costituita da principio da

un coacervo di monte fortificato, venne man mano rafforzandosi e subendo molte trasformazioni rese necessarie dal progresso delle armi d'offesa; ed importanti furono i restauri eseguiti per ordine dell'imperatrice Costanza.

I ruderi tutt'ora esistenti attestano l'antica importanza della rocca ed appartengono al comm. Francia di Monteleone. Sul colle, da cui si domina tutta un'estesa e fertile pianura in fino al Tirreno, convengono di frequente gli ufficiali del 51.º di fanteria di linea distaccati a Nicastro, e s'incontrano talvolta stranieri intenti a ritrarre quanto della rocca resiste agli insulti del tempo.

LA BELLEZZA DEL SENO

E LA GALEGHINA VERRIER

I preparati a base di **Galeghina Verrier** (estratto speciale di Galega officinalis) sono quanto scientificamente di meglio si possa dare per il **seno**. Assolutamente innocui, igienici, adatti per signore e signorine anche la più delicate. Come più torna comodo si può fare uso della **Galeghina Verrier** in forma di **Pilole** o di **Lozione** (per quest'ultima indicare se si desidera quella di azione **stimolante** o quella **anesthetica**). — L. 5.00 il Flacone. — Per l'Italia e Colonia aggiungere L. 0.50 per spese di spedizione e affrancatura, per quel o più flaconi nel modo più discreto in cassetta, piombata. — Per l'estero consultare tariffe speciali postali. — Indirizzare sempre le richieste al **Premiato Laboratorio Chimico** per i preparati **Verrier, Milano**, via Panzani, N. 10.



ESTRATTI DI LETTERE RICEVUTE:

... per conto mio ottengo dalla **GALEGHINA Verrier** per cui è contenta. R. M. (Cuneo).
... prego mandarmi altre lozioni di **GALEGHINA**. Il primo flacone ricevuto fece veramente buon effetto. C. M. (Genova).
... Essendomi altra volta servita del preparato di **GALEGHINA**, ed avendomi giovato, prego rinviarmi... P. A. (Firenze).

NON CONFONDERE le PILOLE e la Lozione di GALEGHINA VERRIER con altri preparati estrattivi di cui si tiene segreta la composizione.

Nuovo volume in formato-bijou

RURI, poesie di Emilio Girardini

Un elegante volume in formato-bijou su carta di lusso: **TRE LIRE.**

Indirizzare commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, via Palermo, 22.

Stampato con inchiostri della Casa **CH. LORILLEUX & C.ª**, di Milano. X X X
X X X Stampato su carta delle Cartiere **BERNARDINO NODARI & C.ª** - Lugo di Vicenza.

La Conciliazione

di **RUGGIERO BONGHI**

Un volume in-16: **UNA LIRA.**

Indirizzare vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

La Questione DEL PAPATO L'ITALIA

DEL CONTE **Stefano JACINI**

Un vol. in-16: **UNA LIRA.**

Indirizzare commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.



G. ALBERTI-BENEVENTO
LIQUORE

STREGA

GAREGGIA CON LA CHARTREUSE - ALGHIPIERE SULLA CAPSULA LA MARCA DEL CONTROLLO CHIMICO PERMITE ITALIANO.



TONICO
RAFFINATO

VINI SECCINI
DI LUIGI
NAPOLI
S. S. S.

COMPERATE SETA DI ZURIGO

Spediamo le ultime novità in nero, bianco e colori, tanto in metri che in piccoli tagli, franche e libere di dogana a domicilio.

E. SPINNER & C.ª - ZURIGO G 17
Successori: **J. ZÄRRER'S**, (essature di seta)

Pregiamo domandare i nostri campioni.



GIUDIZI DELLA STAMPA

Morgana, nuove poesie di Arturo Graf.

Dal *Bullettin Italien* che fa parte degli *Annales de la Faculté des Lettres de Bordeaux et des Universités du Midi*, ci piace riprodurre questo eccellente articolo sulle ultime poesie di A. Graf:

Après *Medusa*, après *Le Donatist*, voici *Morgana*. Arturo Graf se plaît à indiquer dans le titre lui-même le sens général de l'œuvre. En effet, ce qui caractérise les recueils poétiques qui ont précédé celui d'aujourd'hui, et auxquels il faut ajouter le mélancolique *Dopo il Tramonto*, c'est que l'auteur y exprime toujours une conception profondément pessimiste de la vie. L'inspiration de *Morgana*, est toute différente. Le pessimisme n'a été pour Arturo Graf qu'un acheminement à l'indulgence, à la douceur et à la pitié. Arrivé sur le sommet d'où l'homme contemple avec tristesse l'autre versant qu'enveloppent déjà des ombres, au lieu de pousser la plainte désespérée de l'Éclésiaste, il a fait entendre un chant de paix, de sérénité et presque de joie. *Morgana* c'est la douce foi, aux yeux serènes; le poète l'a vue voler dans l'air tranquille vers l'île heureuse où elle demeure; il a vu, sous le battement de ses ailes, l'auror de vision colorées et fugitives; et ce sont ces visions qu'il essaie de reproduire dans ses vers. Tout d'abord, on dirait qu'il découvre le monde extérieur pour la première fois. Le problème de la destinée humaine l'avait jusqu'alors presque exclusivement occupé. Aujourd'hui, il regarde autour de lui, et il éprouve une joie naïve d'enfant à goûter les charmes simples de la nature. Il ne connaît pas de plaisir plus bien-faisant (*Sogno innocente*) que celui de s'enlever un beau matin à ravers un bois épais, l'avoue en propres termes; toute chose, grande ou pe-

tite, l'enchanté; un oiseau lui rappelle par son gazouillement harmonieux qu'il est poète; il est presque jaloux du gentil chanteur, il oublie l'âge, les souffrances, il a vingt ans!

Sorride in un punto con gli anni i malanni,
I tempi tristi, gli anni perversi,
E, canticchiando, mi metto a far versi.
Come se avessi (Die buozo) vent'anni.

Cette note de bonne humeur et d'allégresse n'est pas rare dans *Morgana*. Elle s'y mélange heureusement au pathétique et à l'éloquence; le poète atteint facilement la force, la chaleur et la noblesse quand il décrit tels paysages enchanteurs de l'Italie (*Venezia, Napoli*), ou tels autres, plus austères, de la Suisse (*Nel Cantone di Uri, Le Campanie di Lucerna, Un arbusto alpino*). Enfin, dans de nombreuses pièces (la plus belle du genre est peut-être celle intitulée: *Il Molino*), il sait associer à la peinture rustique une émotion attendrie pour le travail de l'homme.

Une bonne partie de ce nouveau volume, la plus profonde et la plus attachante, est consacrée à célébrer l'effort, le labeur (*La Fucina*), à conseiller aux hommes l'espoir dans l'avenir et la foi dans la progrès. C'est un thème que le poète ne se lasse pas de développer sous des formes diverses:

Il Bagliore:

S'accenda il vecchio mondo? o spunta
Un novo sole?

La Voce fra l'Ombra:

Ma ecco, d'improvviso, dentro la notte oscura
Simile a'un faro una voce? o l'eco.

Arturo Graf n'a pas oublié la philosophie, même pour les yeux rassembleurs de *Morgana*; mais cette fois c'est la consolation la plus inespérée qu'il apporte à l'homme. Adoptant une tradition qui, si nous l'en croyons, fut très vivante et diffusée au Moyen-Âge, il a écrit une sorte de poème mystère (*Il Rispetto dei Demoni*) qui ne manque pas d'un certain grandeur tragique, et qui produit une forte impression. Les démons sont groupés sur des hauteurs escarpées; il leur est permis de se reposer du samedi soir au lundi à l'aube. C'est un dimanche du mois de juillet, le jour meurt, la nuit arrive. Et c'est cette dernière nuit de repos et de paix, que le poète nous décrit. Il y a là des personnages légendaires ou historiques: Cain, le comte Ugolino, Francesca et Paolo, Sapho, Origène; des personnages imaginaires: un poète qui suit sa chimère au milieu des tourments de l'enfer, un amoureux pour qui l'enfer est la privation de la femme aimée, un homme de bon sens (*un uomo sodo*) qui réduit les peines infernales à des *trattini*, un homme du monde, un antique, un moderne... Toute la pauvre humanité est là, rassemblée, avec ses misères et ses laideurs, et l'on sent, sous l'ironie légère et gracieuse, une sincère compassion. Cette pitié fraternelle s'incarne surtout dans la figure des anges qui gardent les damnés; à force de contempler la douleur, ils l'ont comprise et partagent ce sont des âmes tristes et éplorées qui ne dédaignent pas de se rapprocher de la nature humaine.

La scène se termine par un apparition merveilleuse qui, arrache aux damnés une immense

clameur de surprise et d'espérance:

Accorrete, accorrete, accorrete!
Un segno splendendente
E apparve la orfante.

Arturo Graf insiste sur cette idée: le vieux monde s'écroule, l'enfer lui-même finira; une voix a parlé dans l'ombre, une lueur a brillé à l'orient. Que sera l'avenir, celui au moins que nous rêvons? Arturo Graf nous le dira peut-être. *Morgana* semble annoncer une suite:

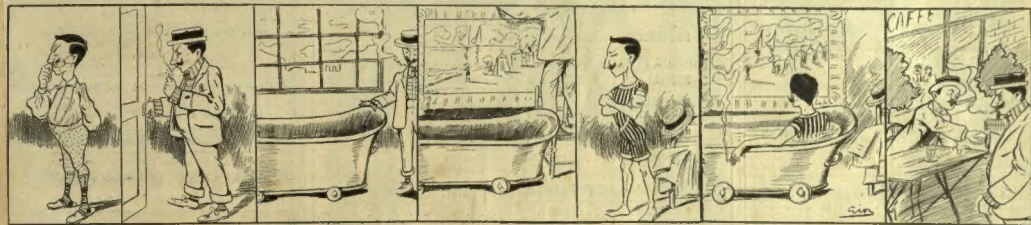
Aleuza larva di cosa non nata,
Chi vedrà forse la stagione
[scrovia]

Tel qu'il est, ce recueil existe par lui-même; il est une physiognomie particulière et originale, et nous recommandons volontiers notre opinion en lui empruntant une image fort juste: il se détache sur le fond sombre de l'œuvre poétique d'Arturo Graf, comme un arc-en-ciel lumineux sur un ciel d'orage.

MARTIN PAOLI



PICCOLA MENZOGNE ESTIVE (Pupazzetti acquatici di Gidi).



Ermolao Mammoletti, nostro impiegato, per quanto mal distribuito, ha preso da un pezzo le sue vacanze, dicendo di andare ai bagni; ma, dopo una rivista finanziaria, s'accorge che non può apparire il suo desiderato. Dopo mature soppesate, pensa che può gustare lo stesso piacere senza scendere in mare. Detto della stanza da bagno, vestito inappuntatamente da spiaggia, guarda la vasca e la trova abbastanza vasta per il suo mare e domandò: «Dunque il mare c'è... ma che ci pareva». A questo punto finalmente applicando alla finestra una cattiva zia di sorriso, vide all'ultima lettera, il bastoncello, dove aveva posato i suoi miseri risparmi, per i suoi pochi di una donna... Aveva anche l'ambiente, come accareggiamento dei fumetti del rosso villaggiato. Ricorre in quella derisorio, era, che veramente avrebbe voluto far saltare in una spiaggia qualunque del bel paese. Sicché la grondaia a Zelli, malata modesta vista di latta, per non se quel capriccio di lui. Due piccoli giardini di clausura, comarsi momentaneamente al caffè. Un amico, vedendolo, esclamò: «Eccoti finalmente tra noi! Basta a che hai potuto divertirti... e beati l'occhio...». «Figurati», risponde il buon Mammoletti, «che passavo tutto il giorno fumando le mie sigarette in contemplazione di quel saliceto paesaggio».

DOMANDATE:
Crema Cioccolato
*** * * Giandua**
Liquore Galliano
*** Amaro Saturo**
ARTURO VACCARI
LIVORNO
(ITALIA).
Massimo
Onorificenze
Medaglia d'Oro
Parigi 1900.

ANTICANIZIE
Specialità della Ditta MIGNONE & C.

È un preparato speciale indicato per ridonare alla barba e ai capelli bianchi ed indoliti, colore, bellezza e vitalità della prima giovinezza. Questa impareggiabile composizione per capelli non è un'acqua di soave profumo che non macchia né la biancheria né la pelle e che si adopera colla massima facilità e speditezza.
Costa L. 4 la bottiglia, aggiungendo Cent. 50 per la spedizione per mezzo postale. — Si spediscono 9 bottiglie per L. 8 e 5 bottiglie per L. 11. Franchi di porto.
Trovati da tutti i Farmacisti, Profumieri e Droghieri.
Deposito generale da MIGNONE & C. - Via Torino, 12, MILANO.

KOSMEODONT
Preparato dentifricio di MIGNONE & C.

Il Kosmeodont-Mignone proposto come dentifricio, come Pasta e come Polvere è composto di sostanze in più pure, con speciali metodi, senza restrizioni di spesa. Tali preparazioni di ogni dentifricio, possiedono dunque raccomandazioni che le migliori e più preziose della nazione dei denti e della bocca. — Il Kosmeodont-Mignone pulisce i denti senza alterare lo smalto, previene il lacerare e la carie, guarisce radicalmente le affezioni dei denti prodotti da cattive abitudini, che si radicano nella carità della bocca; toglie gli odori sgradevoli.
Chiede da tutti i Farmacisti, Droghieri e Profumieri al prezzo di L. 2. 50 il tubo, in L. 4. 50 la Pasta. — Alle spedizioni per posta raccomandata per ogni articolo aggiungere Cent. 20.

Trionfo della Morte Gabriele d'ANNUNZIO
14.° migliaio. - Un volume di 500 pagine: Cinque Lire.
Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.
È USCITO
LA VIARCHESA
IRENE
Romanzi di **LINDNER**
Un volume di 390 pagine
UNA LIRA.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

PLACQUERMI
PHILODERMINE
F. WOLFF & SOHN
KARLSRUHE
È la migliore acqua per la pelle.
PHILODERMINE
F. WOLFF & SOHN
KARLSRUHE
È la migliore acqua per la pelle.

SONNARELLA ANNA
Chi desidera consulenza di
Presenza o per corrispondenza,
scriva la principale domanda in
viando vaglia di L. 5 a profe-
sore Pietro d'Amico, Bologna.

È uscito il Manuale per il Conduttore di Locomobili
Alfredo Gilardi Perito Governativo per le visite alle Caldaie a Vapore
Un volume in-16 di 112 pagine illustrato da 57 incisioni: **UNA LIRA.**
DIRIGERE VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12; E GALL. VITT. RMAN, 64 n. 66.

Si vende presso i migliori
negozii di profumeria.
All'ingrosso:
L. STAUTZ & C. Milano
VIA FELICE CASATI, 10.

Papà Goriot

Romanzo di

Onorato Balzac

Un volume di 300 pagine
Una Lira.

DEL MEDesimo AUTORE:
Memorie di due giovani
opere L. 1-
Piccola storia della vita
comune L. 1-

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, Via Palermo, 12.

I Tesori d'Arte dell'ITALIA

di CARLO DE LUTZOW

Un magnifico volume di un lusso eccezionale, di 500 pagine in 4 grande, splendidamente illustrato da 51 incisioni all'acquaforte e 554 inc. in nero
SESSANTA LIRE.
Legate in tela ingl. a col. e fregi d'oro. Idem, con dorso di maroc. e tagli d'arab. Ottantacinque Lire.

DIRIGERE VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12.

VADEMECUM e l'Esposizione Internazionale d'ARTE

1903

Elegante fascicolo in-4, in carta malata e copertina a colori, nel quale sono riprodotte 41 delle migliori opere esposte: **L. 1,50.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, Via Palermo, 12.

Guida Treves

(Nel formato Biederer. Legate in tela)

Le nostre Guide hanno preso un posto distinto fra le più acquisite che si pubblicano in Europa. Sono diventate ormai il **Vademecum del Viaggiatore**, essendo compilate in modo da servire tanto a chi voglia vedere tutto con diligenza, quando a chi desideri visitare più superficialmente il paese che percorre.

Guida Generale d'Italia.

Questa importante pubblicazione forma un grosso volume di 400 pagine, comodo, elegante e trasportabile, nella cui cartina geografica di tutta l'Italia e la pianta di Milano, Torino, Venezia, Firenze, Roma, Napoli, Palermo, Genova, L. 7-.

ALTA ITALIA

dei paesi limitrofi di Italia, Trieste, Trento ed Udine. Un volume di 300 pagine, con la carta geografica dell'Alta Italia, 3 serie di tagli, in pianta di città e 32 incisioni. L. 3-.

Milano e dintorni (di L. L. MAGGIORANI). Con la carta topografica della città e la carta dei laghi, e 32 incisioni. L. 2-.

Milano e dintorni (di L. L. MAGGIORANI). Con la carta topografica della città e la carta dei laghi, e 32 incisioni. L. 2-.

Milano e dintorni (di L. L. MAGGIORANI). Con la carta topografica della città e la carta dei laghi, e 32 incisioni. L. 2-.

Venezia e il Veneto. Con la carta topografica della città e la carta dei laghi, e 32 incisioni. L. 2-.

Venezia e il Veneto. Con la carta topografica della città e la carta dei laghi, e 32 incisioni. L. 2-.

Venezia e il Veneto. Con la carta topografica della città e la carta dei laghi, e 32 incisioni. L. 2-.

Torino e dintorni. Con la carta topografica della città e la carta dei laghi, e 32 incisioni. L. 2-.

Genova e le due Riviere (di M. NIZZI). Con la carta topografica della città e la carta dei laghi, e 32 incisioni. L. 2-.

Genova e le due Riviere (di M. NIZZI). Con la carta topografica della città e la carta dei laghi, e 32 incisioni. L. 2-.

Guida ai Bagni ed alle Acque Minerali d'Italia

del DOTTOR FELIX SCHWABE.
Presentata con Diploma di Merito d'Oro alla mostra internazionale di Parigi del 1903. L. 4-.

LA SVIZZERA. Con la carta topografica della città e la carta dei laghi, e 32 incisioni. L. 2-.

Parigi e i suoi dintorni. Con la carta topografica della città e la carta dei laghi, e 32 incisioni. L. 2-.

Parigi e i suoi dintorni. Con la carta topografica della città e la carta dei laghi, e 32 incisioni. L. 2-.

Scania (di M. NIZZI). Con la carta topografica della città e la carta dei laghi, e 32 incisioni. L. 2-.

Scania (di M. NIZZI). Con la carta topografica della città e la carta dei laghi, e 32 incisioni. L. 2-.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Milano, via Palermo, 12

LE

Farfalla

di Felice Franceschini
Un vol. in-8 con 820 inc. **SEI LIRE.**

PER IL PROSSIMO ANNO SCOLASTICO

Signori PROFESSORI

ed INSEGNANTI!

STORIE raccomandabili a norma dei Programmi:

DURUY (trad. Da Castro)	STORIA SACRA.	L. 1-
"	STORIA ANTICA	"
"	STORIA GRECA	"
"	STORIA ROMANA	"
"	STORIA DEL MEDIO EVO	"
"	STORIA DEI TEMPI MODERNI	"
"	STORIA D'ITALIA	"
DE CASTRO	PICCOLA STORIA D'ITALIA	"
"	PATRIA, sommario di storia nazionale, dai tempi più antichi alla morte di Vittorio Emanuele II.	5-

DIZIONARI per la preferenza:

PER LA LINGUA ITALIANA:		
PETROCCHI	NOVO DIZIONARIO UNIVERSALE.	95-
"	Legato in un sol volume.	80-
"	Legato in due volumi.	85-
"	NOVO DIZIONARIO SCOLASTICO, legato.	650-

PER LE DIVERSE LINGUE:

MELZI	DIZIONARIO FRANCESE-ITALIANO e viceversa.	3-
"	DIZIONARIO SPAGNUOLO-ITALIANO	"
"	DIZIONARIO INGLESE-ITALIANO	"
"	DIZIONARIO TEDESCO-ITALIANO	"
OBERSLER	Legati in tela e oro, ognuno	"
"	Collezione bilingua (formato piccolissimo) con legatura flessibile in tela e oro.	"
BOSELLI	DIZIONARIO FRANCESE-ITALIANO e viceversa.	275-
"	DIZIONARIO SPAGNUOLO-ITALIANO	"
"	DIZIONARIO INGLESE-ITALIANO	"
GRAY	DIZIONARIO INGLESE-ITALIANO	275-

GRAMMATICHE per la lingua italiana:

PETROCCHI	GRAMMATICA, per le scuole elementari	950-
"	GRAMMATICA, per le scuole secondarie	1-

LIBRI di LETTURA da adottarsi:

DE AMICIS	CUORE	2-
CORDELLA	PICCOLI EROI	2-
MANTEGAZZA	TESTA	2-
PUCCIANTI e GIULIANI	VITTORIO EMANUELE ed il Risorgimento d'Italia.	2-
GIULIANI	PENSIERI ED AFFETTI INTIMI.	2-
DE CASTRO	FORZA	2-
PETROCCHI	IN CASA e FUORI	2-

Chiedere il Catalogo alla Casa Editrice FRATELLI TREVES, in Milano.

Recentissime pubblicazioni

Alla conquista d'una sposa

ROMANZO DI

R. H. SAVAGE

Un vol. in-16: Una Lira.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

12.^o MIGLIAIO

Le VERGINI

di delle ROCCE

ROMANZO DI

Gabriele d'Annunzio

Libro per i ragazzi

Ed. De Amicis

Un volume di 350 pagine

DUE LIRE.

Legato in tela e oro. Tre Lire.

Edizione in-8 f. di 200 disegni

DIECI LIRE.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Milano, via Palermo, 12.

È COMPLETA

la NUOVA EDIZIONE ILLUSTRATA del

L'ASSOMMOIR

Romanzo di

Un volume in-8 di 400 pagine, illustrato da 62 incisioni: **TRE LIRE.**

DEL MEDesimo AUTORE

La fortuna del Rougon, 2. ^a edizione.	Vita d'artista (L. Gauthier), 2. ^a edizione.
La Curée (La Curée), 2. ^a edizione.	Ediz. illustrata in-4.
Il ventre di Parigi, 1. ^a edizione.	La Terra, 2 vol. 2. ^a ediz.
Il ventre di Parigi, 2. ^a edizione.	Il Sommoir, 2. ^a ediz.
Il ventre di Parigi, 3. ^a edizione.	Ediz. illustrata in-4.
La conquista di Plançon, 1. ^a edizione.	La Guerra (La Débâcle), 2. ^a edizione.
Il ventre di Parigi, 4. ^a edizione.	Il Sommoir, 2 vol. 2. ^a ediz.
Il ventre di Parigi, 5. ^a edizione.	Il Sommoir, 2 vol. 2. ^a ediz.
Il ventre di Parigi, 6. ^a edizione.	Il Sommoir, 2 vol. 2. ^a ediz.
Il ventre di Parigi, 7. ^a edizione.	Il Sommoir, 2 vol. 2. ^a ediz.
Il ventre di Parigi, 8. ^a edizione.	Il Sommoir, 2 vol. 2. ^a ediz.
Il ventre di Parigi, 9. ^a edizione.	Il Sommoir, 2 vol. 2. ^a ediz.
Il ventre di Parigi, 10. ^a edizione.	Il Sommoir, 2 vol. 2. ^a ediz.
Il ventre di Parigi, 11. ^a edizione.	Il Sommoir, 2 vol. 2. ^a ediz.
Il ventre di Parigi, 12. ^a edizione.	Il Sommoir, 2 vol. 2. ^a ediz.
Il ventre di Parigi, 13. ^a edizione.	Il Sommoir, 2 vol. 2. ^a ediz.
Il ventre di Parigi, 14. ^a edizione.	Il Sommoir, 2 vol. 2. ^a ediz.
Il ventre di Parigi, 15. ^a edizione.	Il Sommoir, 2 vol. 2. ^a ediz.
Il ventre di Parigi, 16. ^a edizione.	Il Sommoir, 2 vol. 2. ^a ediz.
Il ventre di Parigi, 17. ^a edizione.	Il Sommoir, 2 vol. 2. ^a ediz.
Il ventre di Parigi, 18. ^a edizione.	Il Sommoir, 2 vol. 2. ^a ediz.
Il ventre di Parigi, 19. ^a edizione.	Il Sommoir, 2 vol. 2. ^a ediz.
Il ventre di Parigi, 20. ^a edizione.	Il Sommoir, 2 vol. 2. ^a ediz.

Noni, dramma, 1.^a ediz.

Il Sommoir, 2 vol. 2.^a ediz.

Il Sommoir, 2 vol. 2.^a ediz.

Il Sommoir, 2 vol. 2.^a ediz.

Il Sommoir, 2 vol. 2.^a ediz.

Il Sommoir, 2 vol. 2.^a ediz.

Il Sommoir, 2 vol. 2.^a ediz.

Il Sommoir, 2 vol. 2.^a ediz.

Il Sommoir, 2 vol. 2.^a ediz.

Il Sommoir, 2 vol. 2.^a ediz.

Il Sommoir, 2 vol. 2.^a ediz.

Il Sommoir, 2 vol. 2.^a ediz.

Il Sommoir, 2 vol. 2.^a ediz.

Il Sommoir, 2 vol. 2.^a ediz.

Il Sommoir, 2 vol. 2.^a ediz.

Il Sommoir, 2 vol. 2.^a ediz.

Il Sommoir, 2 vol. 2.^a ediz.

Il Sommoir, 2 vol. 2.^a ediz.

Il Sommoir, 2 vol. 2.^a ediz.

Il Sommoir, 2 vol. 2.^a ediz.

Il Sommoir, 2 vol. 2.^a ediz.

Il Sommoir, 2 vol. 2.^a ediz.

Il Sommoir, 2 vol. 2.^a ediz.

Il Sommoir, 2 vol. 2.^a ediz.

Il Sommoir, 2 vol. 2.^a ediz.

Il Sommoir, 2 vol. 2.^a ediz.

Il Sommoir, 2 vol. 2.^a ediz.

Il Sommoir, 2 vol. 2.^a ediz.

Il Sommoir, 2 vol. 2.^a ediz.

Il Sommoir, 2 vol. 2.^a ediz.

Il Sommoir, 2 vol. 2.^a ediz.

Il Sommoir, 2 vol. 2.^a ediz.

Il Sommoir, 2 vol. 2.^a ediz.

Il Sommoir, 2 vol. 2.^a ediz.

Il Sommoir, 2 vol. 2.^a ediz.

Il Sommoir, 2 vol. 2.^a ediz.